



COMMEMORAZIONE / 1 Il cardinale Biffi ha presieduto in Cattedrale una solenne concelebrazione nel 25° anniversario della morte

Lercaro, un grande amore alla Chiesa

«Personalità poliedrica che ha identificato la sua umanità con il suo sacerdozio»

Nel pomeriggio di lunedì 18 ottobre 1976, esattamente venticinque anni fa, il cardinale Giacomo Lercaro concludeva la sua lumenosa e operosa giornata terrena.

Agli occhi di quanti erano presenti in quell'ora il suo passaggio al mondo invisibile è vero ha ricordato la fine degli antichi patriarchi: un transito sereno, persuaso, pacificato; quasi l'estrema risposta alla permanente chiamata del Creatore che l'aveva incalzata tutta la vita, quasi l'atto supremo e conclusivo di adesione alla volontà di Dio, dopo i lunghi anni trascorsi nell'attenzione alla voce del Padre e nell'obbedienza al suo disegno.

La sera di venerdì 15 ottobre egli aveva ricevuto l'unzione degli inferni nel contesto di una toccante liturgia eucaristica, presieduta dal cardinale Antonio Poma e concelebrata dai sacerdoti che più gli erano abitualmente vicini. Aveva rinnovato la sua professione di fede e accolto per l'ultimo viaggio il buon viatico del Corpo del Signore. Tutto «con edificante fervore e intensa commozione», a testimonianza del medesimo suo successore.

Così veniva degnamente coronata l'ammirabile vicenda di un grande uomo, di un discepolo intelligente ed entusiasta di Cristo, di un impareggiabile vescovo. E l'intera sua esistenza terrena era come rifinita e suggerita in vista dell'ingresso nella Gerusalemme celeste.

Una volta egli ebbe a dire: «Io mi trovo bene soprattutto quando sono all'altare». Ed è una confessione illuminante.

Questa personalità poliedrica, che ha lasciato un po'

Un momento della celebrazione per il 25° anniversario della morte del cardinale Giacomo Lercaro (Foto Alberto Spinelli)



in tutti i campi i segni della sua genialità - non solo nella prassi ecclesiastica e nell'arte pastorale, ma anche negli ambiti della socialità e della cultura - aveva, nella realtà più profonda, identificato (per così dire) la sua ricchissima umanità con il suo sacerdozio.

Questa sua primaria caratteristica spiega e rischia ogni altro aspetto dell'universo lercariano: dimenticarlo potrebbe condurre a interpretazioni parziali e riduttive, se non addirittura a travisamenti persino ideologici. Noi vogliamo oggi rapidamente rievocare questa connotazione preliminare e sorgiva, facendoci aiutare dal diretto magistero del compianto arcivescovo, attinto specialmente dalle omele per le ordinazioni presbiterali.

Il cardinal Lercaro ha col-

to e assimilato nella sua personale spiritualità l'indole onnicomprensiva della liturgia, opera sacerdotale per eccellenza; e l'ha poi saputa proporre efficacemente nel suo multiforme insegnamento.

Era forte in lui il convincimento che tutto in essa si può trovare di quanto è indispensabile per la crescita interiore del ministro di Dio e per la fecondità del suo apostolato. Nella liturgia - egli diceva - la lode di Dio è perfetta, perché il sommo «liturgico» è sempre Cristo; e di lui noi siamo solamente gli strumenti.

«La liturgia è preghiera, preghiera di Cristo in noi e di noi in Cristo... La liturgia è il senso della famiglia di Dio, un senso di comunità, di solidarietà, di carità... E' quella carità che arde nel cuore di Cristo e che lo Spirito Santo

ha accolto da questo cuore e ha diffuso nei nostri cuori, allitando in noi. Nella liturgia abbiamo tutto: un mezzo di santificazione per il popolo nostro di impareggiabile valore. Penso che per tanti secoli la Chiesa di Dio non ebbe all'altra forma di istruzione, e non ebbe altro mezzo di formazione che questo della santa liturgia; che esauriva tutto un atteggiamento di maternità generante, nutritive, elevante e educante della santa madre, la Chiesa» (Omelia del 25 luglio 1963).

I cuore della liturgia - e dunque anche di tutta l'esistenza cristiana - è la messa. Da sempre egli aveva fatto della messa la sua grande passione di apostolo e di pastore. Si accostava a questa realtà salvifica - a que-

sto «mistero», secondo il tradizionale linguaggio ecclesiastico - con animo affascinato ed esultante, sicché i paragoni non gli bastavano mai: «La messa è una realtà vasta, è un oceano, è un sole» (Omelia del 25 luglio 1963).

Perciò non si stancava di raccomandare ai preti l'assidua contemplazione: «Meditate questo mistero, meditate nelle sue parti, meditate nel suo mistero di redenzione, di passione beata, di morte, di resurrezione, di ascensione. Meditate come acme della vita del mondo che raggiunge la sua finalità in questa offerta degna di Dio» (ibid.).

E con singolare acutezza

egli aveva compreso che l'eucaristia era la Chiesa in boccio, come l'intera vita ecclesiastica che si dispiega nella storia degli uomini era l'eucaristia che va sempre più compiutamente sboccando. «Che cosa non è nato dalla messa nel mondo, anche soltanto sul piano della vita terrena? Tanto che voi vedete oggi il mondo organizzare le sue forme di assistenza fino a volere assicurare la sicurezza sociale... Ma lo sapete voi che prima di diventare leggi, queste provvidenze furono carità?... E donde è nata la carità? Dalla messa. Dove dividiamo i beni celesti, immensurabilmente più belle e più preziosi dei beni terreni; e come perché noi possediamo per grazia di Dio la verità che è il Verbo divino, parola eterna del Padre che ha portato nel mondo (e noi possediamo) la grazia sua che è l'amicizia di

Uno spirito aperto, un credente appagato, un uomo investito del mistero apostolico che vive immerso in questi pensieri e quotidianamente se ne lascia illuminare, non può non vivere in uno stato inalienabile di gratitudine e di gioia-giuria e gratitudine per la sua altissima vocazione cristiana, per il destino trascendente che gli è stato donato, per la sua felice appartenenza ecclesiastica.

«Siamo riconoscenti» - egli dice. «Sì, anche di appartenere a questa Chiesa con un senso pieno di umiltà davanti alla grazia di Dio che della Chiesa ci ha fatti membri, ma anche con un senso di fierezza perché noi possediamo per grazia di Dio la verità che è il Verbo divino, parola eterna del Padre che ha portato nel mondo (e noi possediamo) la grazia sua che è l'amicizia di

Dio, la figliolanza di Dio; e possediamo la speranza che egli ci ha dato: una speranza che va oltre la vita, che va oltre la morte, che va oltre il tempo, una speranza che è eterna e che non confonde» (Omelia del 25 luglio 1960).

Ci si rivela da questi testi quale sia la fonte e l'ispirazione del caldo

amore alla Sposa del Signore Gesù, che è una delle pagine lercariane più eloquenti e più alte: «Amate la Chiesa come Cristo l'ha amata e ha dato per lei il suo sangue. Amate la Chiesa... quando viene incontro ai vostri desideri, alle vostre aspirazioni; quando i suoi ordini, le sue disposizioni, incontrano il vostro gusto, i vostri pensieri, il vostro indirizzo. Amatela, amatela di più, anche quando le disposizioni sue, gli atteggiamenti suoi, gli ordini suoi, potessero urtarla la vostra sensibilità o sembrare incomprensione... Amate la Chiesa quando la vedete trionfare, ma amatela tanto più quando la sentite incompresa, perseguitata, circostata da diffidenza... Amatela difendendola, perché la Chiesa è santa anche se non siamo santi noi che la rappresentiamo: la Chiesa è santa perché è santo Cristo che parla in noi, che agisce in noi, che perdonava per mezzo nostro, e che santifica e benedice con le nostre mani, che non cessa mai di guidare la sua Chiesa». «Come è bella la Chiesa, o miei figlioli!» (Omelia del 25 luglio 1960).

Benché pronunciato più di quarant'anni fa, questa è, nell'omelia dell'arcivescovo Giacomo, una delle esortazioni più opportune, più benefiche, di attualità più vibrante per la cristianità un po' confusa dei nostri tempi.

* Arcivescovo di Bologna

COMMEMORAZIONE / 2 Pubblicati i «Foglietti di meditazione»

I pensieri quotidiani del cardinal Lercaro

FRANCO MOSCONI

I casi della vita hanno voluto che mi trovassi a Villa S. Giacomo proprio nei giorni immediatamente precedenti le celebrazioni per il XXV anniversario della morte del Cardinale Giacomo Lercaro. Le chiacchiere con don Arnaldo mi hanno riportato, quasi per incanto, a molti anni fa quando frequentavo l'Università e vivevo qui, nella «Famiglia» voluta dall'Arcivescovo di Bologna.

Alla Chiesa che è in Bologna, egli ha lasciato una preziosa eredità spirituale ove spicca certamente questa sua paternità educativa, il suo amore per i giovani (e il pensiero corre a «Generazione che sale» scritto verso la fine degli anni '50...) .

Ma torniamo alla Villa S. Giacomo di questi ultimi giorni, tutta protesa verso le celebrazioni del XXV anniversario. Arrivo quassù in una di queste splendide giornate che ottobre (già, il mese di S. Francesco e S. Petronio) ci ha regalato, e noto sul tavolo di don Arnaldo un volume or ora pubblicato, un volume o forse un volume di saggi.

Gli argomenti e i temi man mano sollevati dal Cardinale formano un insieme, è proprio il caso di dirlo, impressionante. Le cose di «cosa» hanno si - possiamo dire per definizione - uno spazio importante. Tuttavia, non sono quasi mai trattate

come questioni a sé stanti, meramente interne, bensì sono continuamente collegate in un più ampio contesto. Che è, a seconda dei tempi e delle circostanze, quello della Chiesa universale (si pensi agli anni del Concilio); della Chiesa di Bologna (gli esempi sono davvero innumerevoli e meritano una menzione speciale l'iniziativa delle Case della Carità); della fedeltà alla Parola di Dio, della dottrina sociale della Chiesa.

E elenco - scrivere l'assai utile indice tematico del volume per credere - potrebbe continuare.

Ciò che ricorre con maggior frequenza è il richiamo di Lercaro alla centralità della S. Messa, dell'Eucaristia; e al fondamentale valore della Comunità, intesa come convivenza, condivisione, comunione. Non è un caso. E non è per un accidente della storia che sia nata e cresciuta una «Famiglia» così originale, unita non da vincoli di sangue. Una «Famiglia» dove si alternano - come in tutte le famiglie - gioie e sofferenze, imprevedibili momenti di difficoltà e di favore.

Di questa «Famiglia», la raccolta di foglietti autografi del cardinal Lercaro è la quintessenza.

Ma è anche un viatico: le idee, si sa, camminano sulle gambe degli uomini. E questo è bene non dimenticarlo mai.

Pubblichiamo la presentazione del cardinale Biffi al volume «Giacomo Lercaro «vi ho chiamato figli». Foglietti di meditazione (1958-1973)».

Il cardinal Giacomo Lercaro ha fatto ritorno alla Casa del Padre il 18 ottobre 1976. La presente pubblicazione, promossa dalla «Fondazione» che da lui prende nome, si inserisce tra gli atti commemorativi di questo venticinquesimo anniversario. Sono i «foglietti di meditazione»: rapidi spunti di riflessione che il cardinale proponeva ogni giorno ai giovani della sua «famiglia» adottiva».

È nota e indiscutibile la rilevanza dell'Insegnamento di Lercaro non solo nel contesto della Chiesa bolognese, ma anche in quello dell'intera Chiesa universale. Di tale insegnamento questo volume ci rivela invece un aspetto diverso e sotto un certo profilo complementare: ci consente di conoscere e apprezzare l'azione di «padre di famiglia», di uno straordinario maestro di fede e di vita cristiana. Scopriamo così un educatore intelligente, che affronta la concreta esistenza della sua singolare comunità, della quale ricerca tenacemente il progresso spirituale e culturale; vale a dire: la crescita umana integrale. Un compito - si può intuire - non sempre facile, affrontato nella forte persuasione della valenza educativa del messaggio evangelico, con la sicura fidu-

cia nel trascendente e sapiente disegno di Dio.

Sotto la varietà dei temi toccati in queste riflessioni quotidiane s'isorgono agevolmente quelle sia il fine del progetto lercariano: la formazione di uomini veri e completi, pronti ad affrontare l'impegno di autentici discepoli di Cristo nella famiglia, nella società, nella Chiesa.

Sono interventi veloci - distribuiti su un arco di quindici anni - dai quali traspare un vero e proprio metodo educativo, posto implicitamente a confronto con le problematiche tipiche dell'età dei suoi ascoltatori, entro l'ambito di un'esperienza comunitaria che diventa essa stessa giorno dopo giorno più coinvolgente e incisiva. La «famiglia lercariana» - che ho potuto conoscere da vicino e stimare in questi ormai non pochi anni del mio episcopato petroniano - ancora sussiste e vive in tale fortunata eredità, attestando nei fatti la perdurante validità di una lungimirante pedagogia e di un indimenticabile maestro. Pur nella loro esigenza e nella loro indole (per così dire) «feriale», questi testi onorano il grande e compiuto arcivescovo di Bologna e mettono ulteriormente in luce le sue doti straordinarie di comunicatore, di catecheta, di conoscitore dei cuori, di «misticogio» impareggiabile, di instancabile annunciatore del Signore Gesù e del suo Regno.

† Giacomo card. Biffi,
Arcivescovo di Bologna

ANAGOGIA

La seconda lezione

(A.M.L.) Dopo aver di nuovo chiarito il senso dell'ecclesialismo proposto, non in opposizione ma come esplicitazione del cristocentrismo, nella seconda lezione della Scuola di Anagogia, l'Arcivescovo ha compiuto un percorso di carattere storico, attraverso le definizioni di Chiesa. Ha richiamato la formula contenuta nel Catechismo di S. Pio X: «società dei credenti». Essa, pur nella sua precisione, sottolineava più che altro l'aspetto visibile, giuridico della Chiesa. Tra i due conflitti mondiali, un teologo olandese, E. Mersch, rilanciò la concezione della Chiesa come Corpo mistico di Cristo, che ricevette la sua consacrazione nell'enciclica di Pio XII «Mystici corporis». Tale idea è alla base anche dell'enciclica «Ecclesiam suam», di Paolo VI. E vale la pena di notare che la lettura degli scritti conciliari che Papa Giovanni Paolo II ha compiuto nella «Tertio millennio adveniente», pone in evidenza che la Chiesa del Vaticano II «ha riscoperto la profondità del suo mistero di Corpo e di Sposa di Cristo». Nonostante ciò, l'idea oggi più diffusa è quella di «popolo di Dio», presente nella «Lumen gentium», benché certo non in modo esclusivo. Il Cardinale ha poi cominciato a scorrere il testo della Scrittura. È così emerso il delinearsi dell'«ecclesia», già nel linguaggio religioso giudaico, per indicare il popolo di Dio, legato a Lui da un patto. Ma subito dopo la Pentecoste i discepoli di Gesù hanno compreso di essere loro il «Nuovo Israele», quindi il nuovo popolo di Dio. Questa concezione è perciò del tutto accettabile: è il punto di partenza della presa di coscienza di sé della Chiesa apostolica. Tuttavia, leggendo le Lettere di S. Paolo o gli scritti giovannei, si delinea un crescendo della comprensione del mistero ecclesiastico nella sua vita connessione a Cristo. Allora nascono le immagini del Corpo, non solo per indicare la reciproca interdipendenza delle membra, ma, e in primo luogo, il legame con il Capo; l'immagine della Sposa, quella della Vite e i traci. La Parola di Dio spinge dunque a un cammino che dall'esperienza propria di Israele, di essere popolo di Dio, porta a una condizione ontologica nuova, alla comunione vitale e divinizzante con il Figlio di Dio. Se ci si assesta sulla definizione della Chiesa come popolo di Dio, ne risultano non pochi inconvenienti. In primo luogo non emerge a sufficienza la specificità della Chiesa rispetto all'antico Israele. In secondo luogo manca un esplicito riferimento a Cristo, mentre propriamente è ecclesiastico ciò che è in intrinseca relazione con Cristo; in terzo luogo prevale una considerazione sociale della Chiesa, per gli aspetti giuridici e organizzativi, piuttosto che per il mistero che esprime. Ciò significa che la concezione della Chiesa come popolo di Dio non va abbandonata, ma completata secondo la ricchezza teologica che emerge dalle pagine del Nuovo Testamento, integralmente prese. Un'altra concezione da rettificare è quella di chi indulge a considerare la Chiesa «peccatrice». Questo tema verrà ripreso venerdì alle 18,30, presso la Sala di rappresentanza della Rolo Banca, in via Irnerio 43/b.

CELEBRAZIONE In tutte le chiese e parrocchie, seguendo l'invito del Papa, si prega e si raccolgono offerte per le Pontificie Opere

Oggi la Giornata missionaria mondiale

Parla don Alberto Mazzanti, che a gennaio andrà a Salvador de Bahia, in Brasile



MICHELA CONFICCONI

Oggi la Chiesa celebra la Giornata missionaria mondiale, sul tema «Gesù speranza dei popoli». In tutte le chiese e parrocchie, si pregherà e si raccoglieranno offerte per le Pontificie opere missionarie, seguendo l'invito del Papa nel suo Messaggio per la Giornata; tali offerte saranno poi gestite dall'Ufficio diocesano per le Pontificie Opere missionarie. In preparazione alla Giornata, si è svolta ieri in Cattedrale la tradizionale Veglia di preghiera, nel corso della quale ha portato la propria testimonianza padre Martino Zagonel, responsabile della sezione America Latina per il Centro unitario missionario di Verona (Cum), e hanno ricevuto il Crocifisso dal vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni alcuni bolognesi in partenza per le missioni. Si è inoltre pregato per padre Giuseppe Pierantonio, il missionario dehonianiano rapito nei giorni scorsi nelle Filippine.

Don Alberto Mazzanti (nella foto a sinistra), che fino a settembre è stato capellano nella parrocchia di S. Antonio di Savena, partirà

a gennaio per S. Salvador de Bahia, dove affiancherà don Sandro Laloli nella guida della parrocchia di Nostra Signora della Pace (nella foto a destra, un aspetto). «La proposta di questo ministero è stata improvvisa ma non inaspettata - spiega don Alberto, impegnato attualmente in un corso di preparazione alla missione al Cum - La nostra diocesi sta attuando da diversi anni una collaborazione pastorale con quella di S. Salvador di Bahia, e mi ero reso disponibile. Non sono particolarmente preoccupato, ovvero, lo sono allo stesso modo che se mi avessero affidato una parrocchia qui a Bologna: ogni realtà è da conoscere, e presenta le sue difficoltà. In questo caso mi è chiesto di misurarmi con la fatica di portare la luce di Cristo in una cultura differente e in una zona distante».

Don Alberto sottolinea quindi l'aspetto «ordinario» che vede in questa missione «straordinaria»: «con il sacerdozio mi sono messo a servizio non solo della Chiesa locale, ma di quella universale. In questo senso non



La parrocchia di Nostra Signora della Pace, una significativa realtà di evangelizzazione

La parrocchia di Nostra Signora della Pace, dove a gennaio sarà anche don Alberto Mazzanti, si trova nell'Arcidiocesi primata del Brasile, S. Salvador di Bahia. Essa comprende una delle città più belle e popolate della zona, S. Salvador. La diocesi conta più di 3 milioni di abitanti e comprende 110 parrocchie, dalle 11 alle 170 mila anime ciascuna. Il clero consiste in 142 sacerdoti diocesani e diversi religiosi, ai quali si affiancano i diaconi permanenti (35), le religiose, e l'opera attiva dei laici. Una gran parte di piaga per la realtà locale è una diffusa povertà. Questo interessa anche la Chiesa di Sal-

vador, impegnandola nella difesa sociale della dignità umana. La popolazione è prevalentemente cattolica, ma c'è un forte incretismo religioso con la religione «afro». La parrocchia di Nostra Signora della Pace, localizzata in una zona periferica povera e in via d'espansione, conta circa 60 mila abitanti. Don Laloli vi è parroco da due anni, mentre nei precedenti quattro ha svolto altri compiti sempre nella diocesi. Dallo scorso anno si sono insediate nella parrocchia due Minime dell'Addolorata. In Brasile hanno lungamente operato i sacerdoti bolognesi diocesani don Alberto Grittì e don Giulio Matteuzzi (per dieci anni a S. Salvador).

Suor Armida Palmisano, nuova segretaria diocesana dell'Usmi, illustra le priorità per il futuro

Consacrate, una vita da far conoscere

(M.C.) Il nuovo mandato triennale per la segreteria diocesana dell'Usmi (Unione superiore maggiori), è stato affidato nel settembre scorso a suor Armida Palmisano, domenicana della Beata Imelda. Le abbiamo rivolto alcune domande.

Ci sono delle priorità per l'Usmi nei prossimi anni?

La prima è ridare visibilità alla vita consacrata femminile. Le religiose operano infatti in un servizio umile e quotidiano alla Chiesa, che non fa rumore e non fa parlare di sé: rappresentano una sorta di «Chiesa del silenzio», della quale poco si parla e poco si conosce. È iniziatò necessario che questa realtà inizi ad essere più conosciuta, non solo dai giovani, ma da tutti,

perché è un segno grande per il mondo. Quello che dobbiamo far conoscere non è tanto il nostro «fare», ma il nostro «essere»: le religiose sono segno per il mondo in quanto donne innamorate di Dio, che nel rapporto sospiciale con lui acquistano una fede che non ha limiti di età. E questa sospiciale fecondità con Dio riguarda tutti, perché, pur nelle diverse vocazioni, deve essere la condizione propria di ogni uomo. Nei prossimi anni vogliamo poi proseguire il cammino di comunione tra le congregazioni religiose della diocesi, che è poi una delle ragioni principali dell'esistenza dell'Usmi. A questa apertura tra noi religiose vogliamo aggiungere anche u-

nità ampia disponibilità verso le comunità parrocchiali nelle quali ci troviamo: un'apertura che non sia «manovalanza», ma presenza creativa, capace di stabilire relazioni umane significative.

Quali gli strumenti per andare in queste direzioni?

Per quanto riguarda la maggiore visibilità, ritengo che si debba basare sulla testimonianza personale delle religiose: deve essere la loro stessa vita a parlare, ad affascinare, ad interrogare. Perché questo accada noi consacrate siamo chiamate ad abbracciare sempre più la nostra vocazione, in un cammino deciso verso la santità che passa attraverso l'accog-

glienza piena della Parola di Dio, con l'intelligenza ma anche con il cuore: la gente non ha bisogno di moralismi, ma di una Parola incarnata nella vita. Poi c'è la preghiera, che ha al suo centro l'Eucaristia: le religiose si distinguono perché sanno contemplare, nel silenzio e nell'ascolto. Per quanto riguarda invece la crescita della comunitone tra le varie famiglie religiose, procediamo con la comunicazione, attraverso il foglio mensile «In comunione», e con gli incontri di formazione permanente per tutte le religiose.

Quali sono gli appuntamenti principali per l'Usmi nel nuovo anno pastorale?

Anzitutto le giornate di ri-

tiro, a cadenza mensile, che verteranno sulle figure femminili nella Bibbia. Poi ci sarà la celebrazione alla Certosa, il 2 novembre, in suffragio delle religiose defunte. Seguirà la «Giornata pro orantibus», il 21 novembre, nella quale pregheremo nel monastero delle Domenicane: questo momento annuale di preghiera ha lo scopo di valorizzare la vita di clausura, con la quale l'Usmi si sen-

te in grande comunione, affidando alle preghiere delle monache le varie attività. Ricordo infine la Giornata per la vita consacrata, il 2 febbraio, e l'annuale incontro con il Cardinale, in data da definire. Una novità è il trasferimento della sede Usmi in via Altabella 6, nell'Ufficio per la vita consacrata: dovrà essere più facile per tutti di raggiungerla. Un riferimento stabile e definitivo per l'Usmi diocesana.

La prima a S. Maria della Misericordia Azione cattolica, 4 tappe per contemplare il volto di Gesù Cristo

GIOVANNI SILVAGNI *

Conclusa la grande festa giubilare, che a Cristo ci ha tutti riportato, la Chiesa è invitata dal Papa a ripartire da Cristo. Il mondo chiede alla Chiesa non solo di parlare di Cristo, ma di farlo vedere: «Vogliamo vedere Gesù». E la Chiesa non può mostrare se non ciò che essa stessa per prima contempla. Di qui l'invito a tenere fissa lo sguardo su Gesù perché risplenda su di noi la luce del suo volto».

Questa contemplazione si attua anzitutto in un rapporto vivo con la sua Parola, come suggerisce il Santo Padre: «La contemplazione del volto di Cristo non può che ispirarsi a quanto di lui ci dice la Sacra Scrittura, che è da capo a fondo attraversata dal suo mistero» (NMI, n. 17). Accogliendo questo invito l'Azione cattolica diocesana propone, come momento forte unitario a tutta l'associazione, un itinerario di contemplazione del volto di Cristo, articolato in quattro convocazioni. La

prima sarà domenica alle 16 nella chiesa di S. Maria della Misericordia. Verrà proposta anzitutto una meditazione dagli assistenti, con l'aiuto di musiche e immagini, sul «Volto di Cristo svelato nella sua Parola».

Si passerà poi al Concilio Vaticano II, che con la Costituzione Dogmatica «Dei Verbum», ha espresso in modo stretto la fede della Chiesa nella Parola di Dio. Davide Casarini ci condurrà nella lettura dei passi centrali di questo documento conciliare, che così ci viene consegnato. Le tappe successive avranno per tema la contemplazione del Volto nel mistero dell'Incarnazione, nel suo riflesso sulla Chiesa, nella presenza dei piccoli e dei poveri. Insomma, anche noi «vogliamo vedere Gesù», cercando di dove ci ha assicurato di essere presente. Chi vuole associarsi a questa ricerca sarà nostro gradito compagno».

* Assistente diocesano Ac



Un'immagine mariana su un edificio di Castel S. Pietro

TACCUINO

I 90 anni dell'Ac diocesana

«Nella mattinata il vaporino che dalla stazione di via Mazzini conduce a Imola accoglieva rumorosi e festanti i nostri giovani che da tutte le parti della diocesi si erano dati convegno a Castel San Pietro...» (n. 291 del 23 ottobre 1911 dell'«Avvenire d'Italia»). Erano 500 i giovani che il 22 ottobre di 90 anni fa, a Castel San Pietro, costituirono l'Associazione diocesana dei giovani di Azione cattolica. Molti di essi erano già aderenti alla Associazione nazionale e ai Circoli parrocchiali, ma volerono con entusiasmo, come testimonia la cronaca dell'Avvenire, formare una organizzazione di giovani «ordinata principalmente a infondere in essi una più forte energia nella professione dei principi religiosi, al quale effetto nulla giova maggiormente quanto il non sentirsi soli...». Questo anniversario cade all'inizio dell'anno in cui l'Azione cattolica italiana vive il cammino assembleare a tutti i livelli: parrocchiale, vicariale, diocesano: «Il cammino assembleare appena iniziato è orientato al desiderio di rinnovare l'Azione cattolica, cioè di definire un progetto che metta in sintonia l'Azione cattolica con quel desiderio di essenzialità che il Papa ci ha proposto come un frutto del Giubileo». (Dalla lettera della presidente nazionale ai responsabili). «Il non sentirsi soli» è una delle ricchezze che abbiano la fortuna di vivere nell'Ac. Insieme da laici cerchiamo di vivere la fede nel Signore Gesù, con un forte amore ai fratelli nella Chiesa e nel mondo. La festa per questo compleanno dell'Associazione diocesana dei giovani di Azione cattolica sarà molto semplice ed insieme grandissima come ogni liturgia: parteciperemo, soci ed amici dell'Ac, domani alla messa delle 18 nella chiesa parrocchiale di Castel San Pietro.

Anna Galanti, presidente Ac parrocchiale di Castel San Pietro

«Religione e psicologia»

Passati i decenni iniziali di reciproca diffidenza e rivalità, oggi la religione e la psicologia si sono molto avvicinate, riconoscendo l'importanza di un mutuo arricchimento, dato il comune lavoro sull'uomo. Infatti il campo di indagine è così confinante da essere in parte sovrapponibile e spesso solo Dio può sapere in che misura sono in gioco componenti psicologiche e/o spirituali. Ora, fermo restando che la fede è virtù teologale, e quindi principalmente intervento divino, è pur anche vero che se il senso della Parola cade su terreno arido o soffocato da spine (personalità immatura o nevrotica), non può crescere e fruttificare, come la parola insegnata; mentre una personalità davvero adulta può essere più pronta a salire i gradini seguenti della personalità. Per questo già da alcuni anni il nostro Gruppo, formato da sacerdoti e psicologi professionisti (iscritti all'Albo), si riunisce periodicamente a Bologna allo studio dei Dehoniani (via Scipione Dal Ferro 4, tel. 051347554) per confrontarsi e collaborare. In questo settore è infatti molto importante sapersi ben districare, dato che un parroco si trova a dover trattare con ogni tipo di personalità. E a parte i casi gravi che saranno indirizzati a specialisti e, all'opposto, persone davvero mature che si rivolgeranno al sacerdote solo per aspetti spirituali, nei casi intermedi, fermi restando i domi di Grazia, una certa conoscenza psicologica può essere di aiuto. Lo stesso Santo Padre approva l'apporto fornito dalle scienze umane per le quali si avvicina un congresso ad hoc, quello internazionale in programma dal 19 al 21 ottobre a Verona su «Psicoanalisi e religione» nel quale sarà relatore, tra gli altri padre Lucio Pinkus. Un ulteriore segnale di avvicinamento tra psicologia e religione è dato dai corsi di laurea istituiti nelle Università pontificie e dalla nascita, avvenuta due anni fa, dell'«Associazione psichiatrici e psicologi cattolici» della quale fanno parte anche alcuni esponenti del nostro gruppo. Il quale promuove mattinate di incontro: presso appuntamento mercoledì, e poi il 14 e il 28 novembre e il 12 dicembre, sempre dalle 9.30 alle 12 nella solita sede. I costi sono limitati alle sole spese, salvo accordi personali, e a parte presenze saltuarie, ammesse pur consigliando una certa regolarità di frequenza. Ulteriori informazioni: don Ruggiano (tel. 051767042) e don Fortini (tel. 051883901).

Convegno Pastorale familiare

Domenica 18 novembre al Seminario Arcivescovile si terrà l'annuale Convegno diocesano di Pastorale familiare. Questo il programma: alle 9.30 accoglienza; alle 10 preghiera iniziale; alle 10.15 «Io e te per sempre», relazione del cardinale Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Genova; alle 11.30 interventi; alle 12.30 pranzo al sacco; alle 14.30 Lavori di gruppo, alle 17.30 Messa presieduta dal cardinale Giacomo Biffi. È assicurata la presenza di Baby sitters per l'assistenza ai bambini.

Festa a Rubizzano

Domenica 21 novembre la parrocchia di Rubizzano (S. Pietro in Casale) celebra la festa dei suoi santi patroni, Simone e Giuda. Giovedì, venerdì e sabato triduo di ringraziamento: Messa alle 20.30 di giovedì, Messa per i defunti venerdì alle 20 e sabato incontro del «gruppo giovani» con don Grillini. Domenica alle 11.15 Messa solenne animata dal coro parrocchiale e alle 19 Messa e processione con le reliquie dei santi accompagnata dalla banda. «Per esporre in chiesa e portare in processione le reliquie dei padroni - ricorda il parroco di Rubizzano don Pietro Vescogni - è sempre stata usata una fioriera originariamente nata per le processioni della Madonna. Quest'anno è stata donata alla parrocchia da Bruno Bettazzi un'insegna processionale apposita per i santi protettori, che espone al centro la teca con le reliquie e ai lati le statue dei due santi rappresentati coi simboli del loro martirio: la sega per san Simone e l'ascia per san Giuda. Nel giorno dedicato ai nostri patroni pregheremo quest'anno per i nostri defunti, per le vittime della violenza e di tutte le guerre, implorando Dio perché ci conceda la grazia della pace». Oltre agli appuntamenti liturgici la festa di Rubizzano avrà anche una cornice popolare con la banda, la pesca di beneficenza, la mostra e bancarelle con crescentine, castagnaccio caldarroste e vino. Alle 16.30 di domenica verrà trasmesso in video lo spettacolo «Liberi di volare» realizzato recentemente dai ragazzi del paese.



S. ANTONIO DI PADOVA ALLA DOZZA Un bilancio dell'incontro delle associazioni parrocchiali

Caritas, ripartire dalla fede

Don Nicolini: «Ci guidi la coscienza dell'amore di Dio»

GIOVANNI NICOLINI *

Nella parrocchia di S. Antonio di Padova alla Dozza, il 12 e 13 ottobre si sono incontrati un centinaio di uomini e donne attivi nelle Caritas parrocchiali e nei Centri d'ascolto. L'incontro ha consentito ai partecipanti un profondo scambio di idee e di esperienze, inclusa la visione di un video molto apprezzato sul lavoro e i compiti della Caritas diocesana. Promotore dell'incontro era il Laboratorio diocesano per la promozione e l'accompagnamento delle Caritas parrocchiali, che ha così inteso verificare le idee messe a fuoco lungo quasi un anno di lavoro, e contribuire alla preparazione della Giornata diocesana della Caritas parrocchiali, prevista a Villa Revedin alla fine di novembre.

È stata positiva la provenienza degli intervenuti da una quarantina di parrocchie (un terzo circa di fuori città), e da una ventina di Centri di Ascolto (quasi la metà di quelli operanti in diocesi): questa rappresentanza abbasta una numerosa ed articolata a consentito uno scambio di idee realmente espresso di situazioni e problemi. Alcune idee orientanti sono emerse con chiarezza, e sono risultate fortemente condivise. Ricordiamo la più importante: la carità, nelle nostre parrocchie, non si può intendere come la distribuzione di indumenti e cibo, o il paga-

* Direttore
della Caritas diocesana

mento di bollette; e neppure come ascolto dei bisogni e delle povertà di chi bussa alla porta. È la coscienza di essere amati da Dio come Padre di misericordia, salvati da Gesù e afferrati dal suo Vangelo, che suscita nei cristiani la lieta possibilità di amare tutti come fratelli. Diciamo la verità: non solo i «poveri alla porta» sono poveri; lo è anche, sotto tanti aspetti, la comunità cristiana e perciò anch'essa va servita, vincendone le sacche di solitudine, con una continua condivisione. «Fare comunione» con tutti in parrocchia e sul territorio è possibile perché siamo tutti figli di Dio; e, per noi, per la gratitudine di averne consapevolezza nella fede. È per questo dono ricevuto e onorato che diventa possibile e doveroso condividere ogni concreta situazione e la sua fatica; e, quindi, ascoltare con attenzione partecipativa, e anche distribuire risorse, e forse soprattutto informazioni. Mettere a fuoco stile e metodo dei Centri di ascolto, che si stanno rivelando volano preziosi dell'attività delle Caritas parrocchiali, è l'impegno centrale nel proposito del Laboratorio diocesano, e sarà anche punto importante della prossima assemblea nella Giornata: molti spunti utili sono stati già messi a fuoco dalla discussione generale.

L'assemblea dei consigli pastorali parrocchiali inizierà alle 15.30:

CONSIGLI PASTORALI E RITIRO DEL CLERO

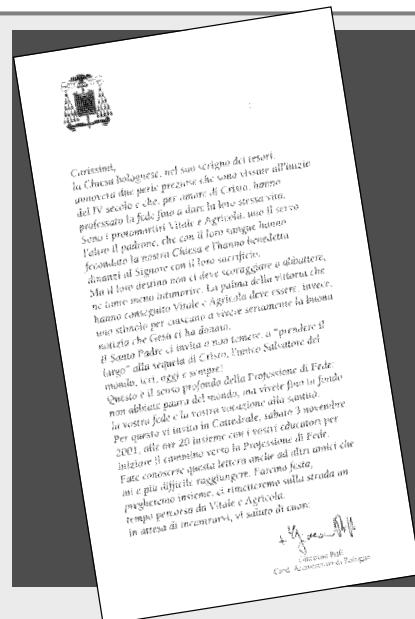
La Chiesa bolognese celebra in questi giorni la solennità dell'anniversario della dedicazione della Chiesa Cattedrale con due appuntamenti, uno riservato ai sacerdoti, l'altro per i Consigli pastorali parrocchiali: oggi l'assemblea diocesana dei Consigli; giovedì il ritiro diocesano del clero. «Sono due occasioni - spiega il vicario generale monsignor Stagni nella lettera che ha inviato ai parrocchi - che ci fanno sentire di essere una Chiesa particolare, con i suoi doni e i suoi impegni, che desideriamo vivere con la gioia di chi sa di avere un grande compito davanti alla storia e davanti al Signore».

L'assemblea dei consigli pastorali parrocchiali inizierà alle 15.30:

sarà un incontro con l'Arcivescovo, durante il quale verranno presentate le proposte pastorali per quest'anno. In particolare ci sarà una riflessione sulla «Nuovo millennio Inente», la presentazione degli Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del

2000, il rilancio della catechesi degli adulti e la presentazione del sussidio sulle tre priorità pastorali approfondite dai sacerdoti nella Tre giorni del clero; alle 17 canto dei Secondi Vespri della Dedicazione.

Il ritiro diocesano del clero sarà giovedì sempre in Cattedrale: alle 10 meditazione, tenuta dall'Arcivescovo di Ravenna-Cervia monsignor Giuseppe Verucchi, sul tema: «*Duc in altum*»: per una spiritualità sacerdotale di alto livello; alle 11.30 concelebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Giacomo Biffi.



PROFESSIONE DI FEDE, IL 3 NOVEMBRE INCONTRO COL CARDINALE IN CATTEDRALE

Sabato 3 novembre alle 20 in Cattedrale si terrà il tradizionale incontro con il cardinale Biffi dei ragazzi che iniziano il cammino della Professione di fede, accompagnati dai loro educatori. Nella lettera-invito (foto sopra) ai ragazzi l'Arcivescovo

vospiega che quella sera «faremo festa, pregheremo insieme, ci rimetteremo sulla strada un tempo percorsa da Vitale e Agricola». I depliant con tale la lettera-invitato, da distribuire ai ragazzi, sono disponibili e possono essere ritirati all'Ufficio diocesano di Pastorale giovanile, in via Altabella 6, 3° piano, tel. 0516480747.

Lo stesso Ufficio ricorda che sono aperte le iscrizioni alla Giornata mondiale della gioventù 2002, dal 17 luglio all'1 agosto a Toronto (Canada).

NUOVI PARROCI

Don Luigi Gavagna a S. Giorgio di Piano Don Marco Bonfiglioli a S. Vitale di Reno

Don Luigi Gavagna (nella foto a sinistra) si insedierà come parroco a S. Giorgio di Piano sabato alle 17.30, presente il Cardinale. Sul suo nuovo incarico, che sostituisce i precedenti a S. Maria di Venezano e a Gherghenzano, gli abbiamo rivolto alcune domande.

Ci può raccontare il suo ministero a Veneziano?

Vi sono rimasto 12 anni; uno degli aspetti più belli della mia permanenza è sicuramente stato il rapporto umano con le persone. In questi anni ho infatti sperimentato la gioia di condividere la vita dei miei parrocchiani, di essere loro vicino nei momenti più significativi: dai matrimoni, dalle nascite, alle esequie; con loro ho condiviso anche la conduzione della parrocchia. Forte è stato, ad esempio, l'impegno economico, specie per sostenere l'asilo, un'istituzione sentita dalle famiglie, e le spese per la nostra bella chiesa. Cari ricordi conservo anche delle numerose iniziative nate dalla vita della comunità, alcune anche di rilievo. Mi riferisco alla Rassegna dei presepi, che ha contato fino a 4 mila visitatori, e alla Rassegna delle commende dialettali, con una presenza media di 250 spettatori per ogni spettacolo.

In questo periodo come è maturata la sua idea di parrocchia?

Credo che essa debba giocare un ruolo sempre più decisivo accanto alle famiglie nell'educazione. Oggi non è possibile accontentarsi di crescere «bravi ragazzi»: visto il cedimento della morale sociale, occorre fornire ai giovani risposte e prospettive convincenti per affrontare gli impegni della vita, specie della famiglia. L'annuncio cri-



stano gioca in ciò un ruolo fondamentale.

C'è un episodio che porterà con sé il particolare?

Il vero patrimonio sono i rapporti con coloro coi quali ho condiviso la vita in questi anni. Poi ci sono stati momenti particolarmente intensi e coinvolgenti per la comunità, come la recente apertura della scuola elementare; grazie ad essa c'è stata anche una significativa collaborazione con il Comune.

Ha già preso contatto con la nuova parrocchia?

La vicinanza geografica fa sì che S. Giorgio di Piano non sia per me una realtà del tutto nuova. Ora dovrò conoscere situazioni e persone; ho già avuto contatti, e ho conosciuto persone che desiderano fare un cammino di fede intenso. È segno del bel lavoro svolto dal parroco precedente, don Silvano Stanzani, che è rimasto in questa parrocchia cinquant'anni, dedicandole tutta la vita. Spero di essere all'altezza della situazione, perché don Silvano è sacerdote di alto livello.

Con quali sentimenti vive questo trasferimento?

Credo che sia un richiamo alla dimensione missionaria della Chiesa, e in particolare del prete. La casa del sacerdote è ovunque e nessun luogo lo può monopolizzare.

Il nuovo parroco di S. Vitale di Reno, don Marco Bonfiglioli (nella foto a destra) attualmente cappellano a S. Lazzaro di Savena, domenica alle 16 si insedierà ufficialmente, presente il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni; seguirà la Messa. Gli abbiamo chiesto di raccontarci la sua «storia sacerdotale».

«Sono stato ordinato nel '94 - racconta - e inviato come cappellano ad Anzola Emilia, dove sono rimasto cinque anni e ho collaborato nei primi due con don Nino Solieri, poi con don Stefano Guizzardi. Dal primo ho imparato davvero molto sul come si può e deve essere "pastori" di una comunità cristiana; dal secondo ho soprattutto appreso la pazienza, una virtù che credo molto importante e necessaria per un prete, e non solo! Infine, tre anni fa sono stato trasferito a S. Lazzaro: qui ho collaborato con don Domenico Nucci, e anche da lui ho imparato soprattutto sull'essere "padre" della comunità che si guida. In tutti questi anni poi ho affiancato all'attività in parrocchia quella all'Ospedale S. Orsola, dove ero pure cappellano: e anche questa è stata un'esperienza molto bella, perché stando tra i malati ho incontrato certo il dolore, ma anche tanta fede e speranza».

Come è stato il suo rapporto con i giovani, come cappellano?

Senza dubbio positivo e arricchente: i giovani infatti hanno grande entusiasmo, che sanno trasmettere, e poiché la fede cristiana è gioia, credo che siano destinatari prediletti del messaggio evangelico.

Quali i suoi sentimenti ora che si diventa parrocchio?

Sono felice ed emozionato: è un sentimento nuovo e molto bello, che credo corrisponda un po' a quello che prova chi si da di attendere un figlio!

Conosce già la parrocchia che guiderà?

Conosco la zona, il vicariato di Bologna Ovest, perché sono nato a Zola Predosa e poi come detto ho lavorato ad Anzola. La parrocchia non la conosco, so solo che è una bella e vivace comunità, perché me ne ha parlato l'attuale parroco.

Quali saranno le sue «prime mosse»?

Anzitutto voglio conoscere bene la realtà e le persone: solo così infatti potrò rendermi conto di cosa c'è bisogno, e non fare progetti astratti. Senza dubbio poi l'Eucaristia e l'ascolto della Parola di Dio saranno al centro della mia azione pastorale: credo che tutti dobbiamo metterci alla «scuola di Gesù» per imparare ad avere un «cuore più grande», il suo cuore. Così potremo, e potrò, amare e servire tutti.

C'è qualcosa che vorrebbe chiedere ai suoi futuri parrocchiani?

D'aver pazienza con me: anche un parroco infatti ha bisogno di essere «sopportato», e soprattutto sostenuto da persone che lo accolgono e collaborino con lui.

L'impresa di Fernando e Giacomo Lanzi
**Padre e figlio insieme
in pellegrinaggio
a piedi a Compostela**



(S.A.) «Raccontami la storia: l'uomo delle caverne, i romani, le crociate, perché hai cominciato ad interessarti di cultura, ma anche quando e perché ti sei fidanzato con la mamma». Questo il filo conduttore del dialogo che ha accompagnato il pellegrinaggio a piedi a Santiago di Compostela, 850 chilometri in 32 giorni, compiuto da una strana coppia, almeno per i più dispettici, almeno per i più sospettosi. Fernando Lanzi, ingegnere sessantenne, studioso di religiosità popolare, e il figlio Giacomo, 16 anni, studente al liceo scientifico Righi (insieme nella foto).

«L'ho fatto - spiega Fernando - esclusivamente per fede. C'è una frase molto significativa riportata in quasi tutti gli alberghi del "Camino": "anche se parti turista arrivi pellegrino". Il Camino, con il suo tempo rallentato, con la sua immersione totale nella natura, soprattutto nelle tappe più dure, ti fa pensare e pregare. Il Rosario ci consente di terminare le tappe comprendendo ogni giorno il significato della nostra fatica». Per me, racconta Giacomo, «oltre alla motivazione della fede c'è stata anche una sfida: camminare insieme a mio padre per un mese per tutto il giorno». È stato un po' conferma Fernando, «come ricreare l'atmosfera di una bella canzone di Guccini, e la sensazione di essere stati temprati, nel fisico e nello spirito. Di poter affrontare le sfide della vita partendo da un livello più alto».



FLASH

VISITA PASTORALE

GLI APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Per la visita pastorale condotta dai due Vescovi ausiliari, questa settimana monsignor Claudio Stagni si recherà giovedì a S. Maria della Quaterna e venerdì a S. Maria di Zen; monsignor Ernesto Vecchi sarà giovedì a Renazzo e venerdì a Casumarro.

NOMINE

DIACONI E VICARIO PARROCCHIALE

L'Arcivescovo ha nominato padre Andrea Nico Grossi vicario parrocchiale a S. Antonio da Padova. Ha inoltre assegnato in servizio pastorale come diaconi: don Claudio Casiello ai Ss. Giovanni Battista e Gemma Galgani (Casteldebole); don Paolo Dall'Olio a Croce del Biacco; don Enrico Fagioli a S. Antonio di Savona; don Marco Garuti a Castel S. Pietro Terme; don Alessandro Marchesini a Castelfranco Emilia; don Daniele Nepoti a Molinella; don Stefano Maria Savoia ad Anzola dell'Emilia; don Davide Zangarini a S. Anna.

CRISTO RE DI LE TOMBE

25° DI CONSACRAZIONE DELLA CHIESA

Martedì nella parrocchia di Cristo Re di Le Tombe si celebra il 25° anniversario della consacrazione della chiesa; alle 20.30 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa, poi incontrerà i collaboratori della parrocchia in vista del primo Consiglio pastorale.

UFFICIO MISSIONARIO - CHIESA SUFFRAGIO

VEGLIE PER PADRE PIERANTONI

L'Ufficio diocesano per l'attività missionaria organizza venerdì alle 21 nella chiesa del Cuore Immacolato di Maria una veglia di preghiera per il missionario dehoniano padre Giuseppe Pierantoni, rapito alcuni giorni fa nelle Filippine. Un altro momento di preghiera per padre Giuseppe, un'adorazione eucaristica notturna, si terrà domenica nella parrocchia dehoniana di S. Maria del Suffragio: alle 21 Adorazione guidata, dalle 22 proseguimento fino alle 7 quando sarà celebrata la Messa.

S. SIGISMONDO

CATECHESI NELL'UNIVERSITÀ

Mercoledì alle 21 a S. Sigismondo incontro del ciclo «Catechesi nell'Università», organizzato da Chiesa universitaria e Centro universitario cattolico sul documento della Cei «Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia». I prossimi quattro avranno come tema generale «La Chiesa al servizio della missione e le sue scelte di fondo nel contesto italiano»; mercoledì il tema è «opportunità e difficoltà della missione nel presente momento storico (parr. 32-43)»; relatori don Erio Castellucci, assistente diocesano Pastorale universitaria a Forlì e docente Stab e Giuseppe Gervasio, docente Stab.

CENTRO SCHUMAN - LUISE

«IMMAGINI MARIANE A CREVALCORE»

Per gli incontri promossi dal Centro di iniziativa europea «Schuman» e dalla Luisa, in collaborazione con Caritas, Pastorale del Lavoro e parrocchie di Crevalcore e Ravarino, giovedì al Circolo familiare «M. Malpighi» a Crevalcore (Via Sbaraglia angolo via Roma) il professor Maurizio Bozzoli parlerà di «Immagini della Madonna nel territorio crevalcorese».

SEGRETARIATO ATTIVITÀ ECUMENICHE

INCONTRO E VEGLIA PER LA PACE

Per iniziativa del Segretariato attività ecumeniche, martedì alle 20.45 nella chiesa metodista di via Venezian 3 riprendono gli incontri del Gruppo biblico interconfessionale, che si incontrerà il 2° e 4° martedì di ogni mese per studiare i primi 11 capitoli del libro della Genesi. Sempre per iniziativa del Sae, in collaborazione con Pax Christi, domenica alle 21 nella Basilica di S. Francesco veglia ecumenica per la pace.

UNITALSI

PELLEGRINAGGIO A S. LUCA

L'Unitalsi organizza sabato un pellegrinaggio al Santuario di S. Luca, per tutto il personale: alle 14.30 raduno al Meloncello, alle 16 Messa di ringraziamento.

MONTE DONATO

FESTA PARROCCHIALE

Si conclude oggi la festa parrocchiale nella parrocchia di Monte Donato, a un anno esatto dall'ingresso del nuovo parroco don Raffaele Buono. Alle 11.30 Messa solenne con celebrazione delle Cresime; alle 16 benedizione dei bambini, processione con l'immagine della Madonna del Carmine, solenne benedizione finale alla parrocchia; alle 16.45 festa insieme nel salone parrocchiale: gastronomia, giochi e lotteria.

FERRARA Al Palazzo dei Diamanti da venerdì al 13 gennaio una mostra su una pittura di grande qualità, ma poco conosciuta

Da Dahl a Munch, il paesaggio norvegese

La curatrice: «In questi quadri uno specchio dell'identità culturale del Paese»

CHIARA SIRK

«Da Dahl a Munch. Romanticismo, realismo e simbolismo nella pittura di paesaggio norvegese» è il titolo di una mostra che sarà a Palazzo dei Diamanti a Ferrara da venerdì al 13 gennaio. Ce ne parla Maria Luisa Pascelli, coordinatrice dell'iniziativa. «La mostra - spiega - è dedicata alla pittura di paesaggio norvegese, che inizia nei primi decenni dell'Ottocento con le opere di Joachim Christian Dahl, considerato il padre della pittura norvegese. È lui ad avviare un movimento che porta la Norvegia ad avere, nel campo delle arti figurative, un'ampia schiera d'artisti. Questa tradizione figurativa va avanti per oltre un secolo passando attraverso varie correnti, romanticismo, realismo, per finire con il simbolismo. Uno dei grandi interpreti del simbolismo, e non solo nor-

vegese, è Edvard Munch (nella foto, una delle sue opere esposte: «Chiario di luna», 1895).

Perché proprio il paesaggio norvegese?

Seguiamo da tempo il filone del paesaggio, tant'è vero che la nostra prossima mostra sarà dedicata ad Alfred Sisley. Adesso la scelta è dovuta al fatto che questi pittori esprimono una qualità altissima e, allo stesso tempo, non sono conosciuti. È la prima volta che viene fatta una mostra interamente dedicata al paesaggio norvegese fuori della Norvegia. Alcuni artisti, ad esempio Dahl, sono conosciuti solo dagli addetti ai lavori e molte opere non hanno mai lasciato la Norvegia. Quindi era giusto proporre una mostra e una pubblicazione su questo tema: non ne esistono, neppure in inglese.



Quali soggetti prediligono questi paesaggi?

La natura qui è protagonista assoluta. Mentre la mostra dell'anno scorso era incentrata sui cambiamenti del paesaggio inglese con la rivoluzione industriale, ora l'attenzione è su come questi artisti si confrontano

con la loro terra. Questa pittura diventa anche una sorta di specchio per l'identità culturale del Paese: i pittori consapevolmente dipingono zone della Norvegia emblematiche. Rispetto alla pittura di paesaggio inglese, sempre solare, venata di classicismo, o alla pittura di

paesaggio inglese dove molto spesso c'è la presenza dell'uomo, la Norvegia mostra soprattutto la propria natura selvaggia e indomita.

Nella storia dell'arte norvegese che posto occupa il paesaggio?

Un posto molto importante perché quando questa tradizione nacque, in Norvegia non esisteva ancora un'Accademia nazionale. Era un paese molto povero, che non aveva ancora raggiunto un'autonomia politica (era parte della Svezia) e c'erano pochissimi soldi da devolvere ad istituzioni culturali o agli artisti. Neppure esisteva una tradizione artistica. La cosa sorprendente di questo movimento quindi è che nasce dal niente e che, nel corso di un secolo, si sviluppa dando esiti anche straordinari. Il paesaggismo è la prima grande corrente artistica che matura in Norvegia, per questo Dahl è considerato non solo il padre del paesaggismo norvegese ma anche della pittura norvegese in genere. Un'altra caratteristica importante di questi pittori è che quasi tutti studiano e vivono all'estero.

Questo se da una parte è un male, perché la Norvegia arriva con ritardo ad avere una sua autonomia culturale di scuola d'arte, dall'altra è un bene, perché i suoi pittori si confrontano con il meglio degli altri Paesi d'Europa.

Tra le opere più interessanti saranno esposte «Inverno nel fiordo di Sogn» di Dahl, o le opere di Thomas Fernley, più romantico e spettacolare. Sorprendente è Peder Blake, come si vedrà ne «Il Monte Stetind nella nebbia». La mostra, curata da Marit Lange e realizzata grazie alla collaborazione della Nasjonalgalleriet di Oslo, dalla quale provengono quasi tutte le opere, è visitabile tutti i giorni, festivi e feriali, dalle 9 alle 19.

AGENDA



Un libro di Nerino Rossi

«Siamo tutti contadini in Italia, è solo questione di andare a ricercare la generazione di partenza; ed io che so bene da dove ha origine il mio legame con la terra, parlo sempre da lì, dal mondo contadino per raccontare le mie storie». Così Nerino Rossi presenta a modo suo il suo ultimo romanzo, «La stanza della padrona». «Una storia d'amore nella sostanza, che si svolge però e che accompagna il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica. I frequentatori di quella stanza, di quella villa infatti sono di volta in volta i potenti di turno: fascisti, tedeschi, fascisti di Salò, partigiani, sindacalisti». Sul retro di copertina del volume edito da Marsilio campeggiava una frase che pare uno spot e che è quasi un riassunto della storia d'amore di Paride e Isabella: «Amore e potere: cinquant'anni di opportunismo». È questo infatti il «fil rouge» che lega le storie, le ambizioni, le delusioni e i riscatti dei protagonisti della «Stanza della padrona». Un racconto che muove dagli anni quaranta, ripercorrendo a ritroso i fatti della vita del narratore, per giungere sulle soglie della modernità attraversando la storia d'Italia del Novecento, di quei famosi «anni difficili» del secolo scorso e fondendola con quella delle «vite difficili» dei protagonisti. Gli stretti legami con la storia (certa storia) del nostro Paese, con la politica, con il sociale, con la «cronaca» d'antan sono del resto una costante nella produzione letteraria dello scrittore emiliano. Dai suoi romanzi «viene fuori - come lui stesso sottolinea - il grande amore» per la terra d'origine, cui essi «sono tutti dedicati», e per la storia, che ne risulta sempre una metaforica scenografia. Dal primo famoso «La neve del bicchiere», ambientato nella prima metà del secolo scorso, a «Melanzio» sulla Resistenza, a «La signora della Galana» sul tracollo della borghesia terriera dallo splendore degli anni trenta fino alla sua caduta verticale dopo la guerra, per arrivare a «La voce nel pozzo» sul caso Moro, di cui Nerino Rossi è stato amico personale. «Le cose che scrive in sostanza - dice lo scrittore - io le ho viste davvero, le ho vissute. I luoghi sono quelli della mia infanzia. La chiesa di don Enea, uno dei protagonisti del mio ultimo romanzo, esiste davvero, ed è quella della Madonna del Pilar a duecento metri dal luogo in cui sono nato, a Le Grazie, una sottofrazione di una frazione di Casteras, provincia di Bologna».

Paolo Zuffada

Concerto in S. Martino

Venerdì, alle 20.30, nella chiesa di San Martino, via Oberdan 25, per la stagione sinfonica del Teatro Comunale, i solisti Anna Maria Dell'Oste, Debora Beronesi, Vittorio Grigolo, Giovanni Furlanetto, il Coro e l'Orchestra del Teatro Comunale, eseguiranno i «Vesperae solennes de confessore» in do maggiore K 339 di Wolfgang Amadeus Mozart e la «Messa in si bemolle» D 678 di Franz Schubert.

Mozart in Cattedrale

Martedì 30 ottobre alle 21, nella Cattedrale di S. Pietro, l'Amsterdam Baroque Orchestra and Choir, i solisti Linda Perillo, soprano, Susanne Krumbiegel, contralto, James Gilchrist, tenore, e Klaus Mertens, basso, diretti da Ton Koopman eseguiranno di W. A. Mozart i «Vesperae Solennes de confessore» K 339 e il «Requiem in Re minore» K 626. Il concerto è organizzato dal «Centro internazionale della voce».

Concorso «Mariele Ventre»

Si è conclusa la prima edizione del Concorso internazionale per direttori di coro «Mariele Ventre» che ha visto una partecipazione numerosa e di candidati. Domenica sera, nell'Aula absidale di Santa Lucia, sono stati assegnati i premi andati, il primo al norvegese Ragnar Rasmussen, il secondo a Rita Varonen, Finlandia, il terzo, a pari merito a Marco Berini, di Milano, e allo spagnolo Oscar Boada.

Il Meic «riscopre» la politica

Per il lavoro dell'anno sociale che si apre, il Meic di Bologna si fa sollecitare dall'amore per la politica, «per riscoprire - spiegano i responsabili - il valore della politica orientata al bene comune, alla valorizzazione della democrazia, alla salvaguardia dei diritti umani, al rispetto di ciascuna comunità, alla lotta alla corruzione». Il tema generale degli incontri, che si terranno al Collegio S. Luigi (via D'Azeffio 55), sarà quindi «L'impegno dei cattolici in politica»; saranno articolati in tre cicli. Nel primo, «Da cristiani in politica», «faremo un po' di storia - spiegano sempre i responsabili - per arrivare a comprendere come la politica, dai cattolici, è vissuta oggi». Il primo incontro sarà venerdì alle 21: don Maurizio Tagliaferri, storico della Chiesa, parlerà de «I cattolici e l'impegno politico nello Stato unitario italiano». Nel secondo ciclo, «Prendere a cuore il destino della politica» «la nostra ricerca teologica si dispiagherà alla riscoperta dei valori per un impegno orientato alla costruzione della città dell'uomo». Nel terzo, «Alla riscoperta dei valori per un impegno a favore della costruzione della città dell'uomo e della casa comune» «ci soffermeremo sui perché e come il cristiano deve fare politica oggi».

Sabato al Teatro Comunale primo concerto di «Pianoforum», un'iniziativa ideata da tre appassionati

Trentadue pianisti per Bach Si alterneranno nell'eseguire le «Variazioni Goldberg»

(C.S.) «Pianoforum» è una nuova rassegna concertistica sostenuta dalla Fondazione del Monte e ideata da tre appassionati, Bruno Filetti, presidente dell'Ascom, Roberto Lauro, chirurgo, e Alberto Spano, giornalista, per mettere in primo piano il pianoforte, la sua letteratura e i suoi interpreti, quelli più giovani e più valenti in particolare. L'iniziativa sarà inaugurata sabato alle 21 da un concerto inedito, non per il programma, le trentadue «Variazioni Goldberg» di Bach (nella foto), quanto per la sua esecuzione che sarà affidata a tanti interpreti quanti sono i brani. Sul palco del Teatro Comunale si alterneranno, ai due pianoforti gran coda, pianisti giovani e meno, bolognesi per nascita e studi e bolognesi d'adozione,

studenti ed insegnanti al Conservatorio, tutti impegnati in attività concertistiche, alcuni da tempo, con alle spalle anche incisioni discografiche, altri agli esordi.

Apre, con la prima «Aria», Claudio D'ippolito, giovane pianista, ancora iscritta al Conservatorio «Martini», ma già abituata a suonare davanti al pubblico (ha fatto concerti in Italia e all'estero). Come se sembra quest'iniziativa?

Molto interessante perché permetterà di sentire come ogni pianista vede Bach.

L'idea di inaugurarne una lunga teoria d'esecutri come la fa sentire?

Un po' emozionante, anche perché è la prima volta che suonano al Comunale. Mi fa molto piacere che mi abbiano scelta: darò il meglio.

Bach è un autore del suo repertorio?

Amo molto la musica del periodo Romantico, suono spesso Chopin, ma in concerto suono anche Preludi e Fughe di Bach.

Come ha studiato quest'Aria?

Ho ascoltato l'esecuzione di Glenn Gould, che mi ha molto colpito, poi seguo sempre i consigli del mio insegnante di pianoforte, Franco Agostini, chi mi aiuta nella mia carriera.

La parola finale di quest'esecuzione a più mani, spetta a Leone Maglione, noto pianista accompagnatore di tanti cantanti famosi. «È una cosa abbastanza insolita - ci dice - però sarà interessante vedere come ogni artista interpreta la sua variazione. Mi pare un'iniziativa curiosa.

Non ci sono confini per la

ma è interessante».

Si è preparato in modo particolare ad eseguire la sua?

Le mie due pagine sono molto cantabili, raramente Bach ha cantabili tanto distesi e melodici. Ho ascoltato l'interpretazione di Glenn Gould, bella, molto romantica. Posso anche essere d'accordo perché tutta la musica ha un'anima. La cosa curiosa è che Gould, dopo avere incise per la seconda volta, erano uno dei suoi cavalli di battaglia, ha detto che le «Variazioni Goldberg» non erano gran cosa: mi è sembrata una bizzarra d'artista. Secondo me invece è un castello sonoro molto importante.

Lei è di ritorno da Parigi. Dal mondo della lirica a Bach che salto c'è?

Penso che prima avrò dei giovani molto bravi, quasi potrei impensierirmi. Adesso vengo da un lungo periodo che ho dedicato alla direzione, sulla scia di grandi direttori che erano anche ottimi pianisti, come Barbirolli e Szell. In ordine di esecuzione suoneranno anche Stefano Malfrerrari, Luisa Fanti, Luca Romagnoli, Paola Alessandra Troili, Pierpaolo Maurizi, Stefano Guidi, Fabiana Ciampi, Raffaella Zan-

gi, Laura Di Cera, Luigi Di Bella, Francesca Bacchetta, Alessandra Prati, Maurizio Deoriti, Paolo Dirani, Nicoletta Mezzini, Emanuela Marcante, Marco Dalpane, Marco Raspanti, Denis Zardi, Luigi Castelli, Alberto Spinelli, Massimo Lamberti, Daniela Landuzzi, Valeria Cantoni, Mario Tosco Amandola, Giulio Giurato, Mauro Landi, Gino Brandi e Bruna Bruno. Per informazioni e acquisto biglietti tel. 051 6487521 (segretaria Ascom); il ricavato sarà destinato all'Ageop.

Un seminario di Radulescu su Bach Quando la musica era scienza matematica e mistica del numero



Oggi nel Foyer del Comunale concerto di autori contemporanei

Note e parole, rapporto da valorizzare di nuovo

(C.S.) «Musica in scena» è un'iniziativa dedicata ai rapporti fra teatro e parola nella musica italiana che fino a mercoledì porta a Bologna, nel Foyer del Teatro Comunale, la musica contemporanea. Ai concerti si alternano momenti di discussione, come la tavola rotonda prevista domani alle 10.30. Momento clou della rassegna è la prima esecuzione in Italia, questa sera alle 20.30, con replica martedì, dell'opera di Fabio Vacchi, «Les oiseaux de passage». Oggi alle 11 (replica domani alle 18) gli strumentisti del Teatro Comunale diretti da Alberto Caprioli, eseguono musiche di Lorenzo Ferrero, Alessandro Solbiati, Adriano Guarneri, Alessandro Sbordon. A Solbiati abbiamo chiesto di dirci qualcosa del suo pezzo che sarà eseguito questa mattina.

«Al Dio narrante» per voice recitante, pianoforte e percussione, del 1996, ha un testo di Paola Caprioli, con la quale ci siamo incontrati.

scalico, tra testo e musica; poi, negli anni Cinquanta, un certo tipo di avanguardia ha azzardato il rapporto musica-testo in due sensi: o lavorando sui testi non significativi o non suggestivi sul piano dell'immagine sonora, o usando testi suggestivi smembrandoli e lavorando sulla quantità della sillaba, sul timbro e altro. Siamo la generazione dopo, la musica dei nostri anni ha acquistato una forte capacità di gesto, di figura, e penso sia nostro compito rianodare i fili di un rapporto musicista-testo che non ha mai avuto una direzionalità precisa e si concatenano con il gioco della memoria, indagando cosa vuol dire stare in un tempo che non scorre. Qui il legame testo-musica è molto forte».

Parlando di parole-musica, ci sono testi che ad un compositore «parlano» di più?

Dopo l'Ottocento siamo usciti da un rapporto molto stretto, ai limiti del dida-

